

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 gennaio 2019



PRIVATIZZAZIONI

Corriere Della Sera	15/01/19	P. 15	DAGLI INCENDI ALLA BANCAROTTA CADUTA DEI TRALICCI (STORICI) NELLE CAMPAGNE CALIFORNIANE	GAGGI MASSIMO	1
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

LIBERALIZZAZIONI

Corriere Della Sera	15/01/19	P. 11	LIBERALIZZAZIONI, IL COLPO DI SPUGNA SULLE FARMACIE	VOLTATTORNI CLAUDIA	3
---------------------	----------	-------	---	------------------------	---

CRESME

Sole 24 Ore	15/01/19	P. 6	CANTIERI ANCORA FERMI MA RIPARTONO I BANDI:+25%	-G.SA.	4
-------------	----------	------	---	--------	---

CYBERSECURITY

Corriere Della Sera	15/01/19	P. 31	I SUPER RISCHI? STOP ALL'ATTIVITA' CYBER E QUALITA'	BOCCONI SERGIO	5
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	15/01/19	P. 13	LA GRANDE RICONVERSIONE DELL'EDILIZIA: UNA IMPRESA SU CINQUE ORA E' GREEN	NETTI ENRICO	6
-------------	----------	-------	---	--------------	---

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore	15/01/19	P. 13	LA VIA SMART ED EFFICIENTE PER VIVERE LA CASA		7
-------------	----------	-------	---	--	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	15/01/19	P. 1	L'E-FATTURA SUPERA IL PRIMO TEST	BARTELLI CRISTINA	8
Sole 24 Ore	15/01/19	P. 23	E-FATTURA, FORUM COMMERCIALISTI-ENTRATE	MI. -FE.	10

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	15/01/19	P. 19	L'UNIVERSITA' COMPETITIVA RIPARTE (ANCHE) DALLA DIDATTICA	VISCONTI FEDERICO	11
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

SUBAPPALTO

Sole 24 Ore	15/01/19	P. 6	SUBAPPALTI, SEMPLIFICAZIONE IN ARRIVO	SANTINI GIORGIO	12
-------------	----------	------	---------------------------------------	-----------------	----

TAV

Italia Oggi	15/01/19	P. 7	FREJUS (E ALTRO): NON SEMPRE I TECNICI RIESCONO A METTERSI D'ACCORDO FRA DI LORO E SPESSO SO	BECHIS FRANCO	13
Sole 24 Ore	15/01/19	P. 19	SULLA DECISIONE PER LA TAV PESA UN CLIMA DA STADIO	CUNEO GIANFILIPPO	14

La società

da New York
Massimo Gaggi

Dagli incendi alla bancarotta Caduta dei tralicci (storici) nelle campagne californiane

Migliaia di cause per danni: fallisce la compagnia elettrica PG&E
Nata nell'Ottocento, sopravvisse al terremoto di San Francisco

Da esempio entusiasmante del dinamismo dell'imprenditoria americana a favola tragica del fallimento di un modello di capitalismo applicato all'erogazione di servizi pubblici. Sopravvissuta al tremendo terremoto di San Francisco del 1906 che distrusse quasi tutte le sue infrastrutture, la Pacific Gas and Electric Company (PG&E), dichiara oggi bancarotta, incapace di fronteggiare le conseguenze degli incendi che nel 2017 e nel novembre scorso hanno devastato la West Coast americana e dei quali la società elettrica è la principale responsabile.

Finita l'epopea del *gold rush*, la corsa all'oro, dalla metà dell'Ottocento (come San Francisco Gas Company prima di una girandola di fusioni) questa società ha alimentato col suo gas e, poi, con la generazione elettrica, lo sviluppo della California settentrionale. Ma quello che a fine Ottocento era un gioiello nato dalla competizione tra varie società (suo l'impianto che nel 1879 fece di San Francisco la prima città americana dotata di una centrale elettrica), è pian piano diventato una utility mastodontica (serve 16 milioni di californiani) e priva di dinamismo. Un'impresa che, dovendo massimizzare la remunerazione degli azionisti in Borsa, non investe più nel rinnovo di infrastrutture sempre più vecchie e pericolose.

Il «Camp Fire», il più grave incendio della storia americana che nel novembre scorso ha ucciso almeno 86 persone e distrutto 19 mila case e aziende nella zona di Paradise, a Nord di San Francisco, è stato innescato da un malfunzionamento della rete elettrica della PG&E: gli anelli d'acciaio di un traliccio hanno tranciato i cavi elettrici che sono caduti in una nuvola di scintille sulla vegetazione rinchiodata dalla siccità.

Il ministro della Giustizia dello Stato minaccia di incriminare penalmente la società per omicidio, ma per ora a



mettere con le spalle al muro l'azienda sono le cause civili: 700 denunce di 3.600 soggetti che si dicono danneggiati.

Ma «Camp Fire» è solo un episodio, anche se il più grave: il California Department of Forest and Fire, l'autorità pubblica per gli incendi e la tutela delle foreste, ha già certificato che la PG&E è responsabile (o comunque al centro) di 18 dei 21 incendi del 2017: cavi caduti sugli alberi o alberi precipitati sulle linee elettriche, trasformatori in avaria, eccetera: altri duemila soggetti danneggiati che chiedono indennizzi.

La PG&E, che prima dei crolli in Borsa delle ultime settimane valeva 13 miliardi di dollari, dovrebbe pagare danni stimati in almeno 30 miliardi. Impossibile: da qui la decisione di dichiarare bancarotta con la procedura del Chapter 11: la società non scomparirà, ma viene messa al riparo dai creditori e verrà gestita da un nuovo vertice, sotto la sorveglianza della ma-

Le fiamme

Incendio a Sycamore Canyon vicino alla contea di Montecito, in una foto scattata dai pompieri

gistratura.

Geisha Williams si è infatti dimessa, ieri, dalla carica di amministratore delegato. Cubana immigrata negli Usa, era la prima donna e ispanica al comando di una grande azienda americana.

Meglio, comunque, non

farsi troppe illusioni su un radicale cambiamento di rotta del gruppo: nel 2001 la PG&E dichiarò già una prima volta bancarotta, uscendo tre anni dopo dalla procedura grazie ad aiuti pubblici e senza grandi cambiamenti sostanziali. Nel 2010 la società fu responsabile di una tremenda esplosione delle tubature del gas a San Bruno, vicino all'aeroporto di San Francisco: 8 morti e danni enormi. Riconosciuta colpevole per la mancata manutenzione degli impianti, ha pagato una multa enorme (1,6 miliardi di dollari) e ha tirato dritto.

Cambieranno le cose ora? I giornali californiani sono scettici: scrivono che dopo i disastri del 2017 l'azienda cominciò a parlare della necessità di modernizzare i suoi impianti per renderli più sicuri. Da allora l'unica messa in sicurezza è stata quella del quartier generale della PG&E a San Francisco: vetri antiproiettile ovunque.

La rock band

PACIFIC GAS & ELECTRIC



I Pacific Gas & Electric furono anche una rock band attiva tra gli anni 60 e 70. Cambiarono in PG&E in seguito proprio alle pressioni della omonima società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

86

i morti

accertati negli incendi, riuniti sotto il nome di Camp fire, che hanno travolto la California a novembre del 2018. Si tratta del rogo più distruttivo della storia californiana. Oltre 60.000 ettari di terreno sono bruciati. Il bilancio dei danni è di 16,5 miliardi di dollari

16

i milioni

di residenti che l'azienda PG&E serve in tutta la California e almeno 30 i miliardi di dollari che potrebbe essere chiamata a risarcire. Ieri il titolo di PG&E è crollato a Wall Street facendo segnare -48,27%



 **Il commento**

Liberalizzazioni, il colpo di spugna sulle farmacie

di **Claudia Voltattorni**

Si chiama «Disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione», ma il disegno di legge 989, che oggi sarà esaminato nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, potrebbe chiamarsi anche «Omnibus» vista la quantità di misure che si sono aggiunte dal suo ok in consiglio dei ministri lo scorso 14 dicembre. Dieci articoli e quasi mille emendamenti che semplificano sì, ma soprattutto aggiungono. O correggono. Come quello promesso dal governo che ripristina il regime fiscale agevolato per gli enti no profit, dopo lo «choc» della legge di Bilancio che lo aveva raddoppiato dal 12 al 24% scatenando la rabbia di tutto il Terzo settore, e non solo. Il dl serve anche per far rientrare lo stop alle trivelle nel Mar Ionio, tema caldo su cui i 5 Stelle rischiano la brutta figura: un emendamento del Mise le sospende per tre anni. Boccia durante l'esame della manovra, ritorna un'altra misura firmata 5 Stelle: riguarda le farmacie e prevede che in ogni società la maggioranza sia composta da farmacisti iscritti all'albo. Una misura sostenuta dalla ministra della Salute Giulia Grillo e appoggiata da Federfarma, per tutelare l'autonomia delle farmacie, ma che preoccupa le grandi catene (anche internazionali) che negli anni hanno acquisito decine di esercizi in tutta Italia. Ci sono poi gli ulivi in Puglia: è stato previsto

un fondo di 100 milioni di euro per la lotta alla Xylella e le piante colpite dall'ultima gelata. E se per le Pmi in difficoltà sono previsti dai 75 ai 100 milioni, altri 10 dovrebbero andare alle famiglie delle vittime della strage di Rigopiano (emendamento 5 Stelle). La Lega chiede di inserire nella bolletta elettrica anche la Tari, la tassa sui rifiuti. Ecco poi di nuovo gli autisti Ncc: la nuova regolamentazione doveva essere un decreto a parte. E i futuri medici di Pronto soccorso: potranno fare il concorso anche senza specializzazione. Resta fuori invece la grande attesa dal mondo delle imprese: la riforma del Codice degli appalti. Per quella c'è tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATI CRESME 2018

Cantieri ancora fermi ma ripartono i bandi: +25%

Il codice varato nel 2015 funziona a pezzi, ma resta largamente inattuato

ROMA

Continua la fase di espansione degli appalti «di carta», mentre i cantieri sono ancora fermi. Il governo ha confermato nell'aggiornamento del Def l'ennesima riduzione della spesa in investimenti pubblici per il 2018 (a dispetto delle previsioni di crescita fatte fino a maggio dal precedente governo), ma l'anno appena concluso ha fatto registrare un boom dei bandi di gara delle stazioni appaltanti, con un incremento del 25% per importo rispetto al 2017: 29,7 miliardi contro 23,7. A diffondere questi dati è stato ieri il Cresme, istituto di ricerca del mondo dell'edilizia. Il mese di dicembre ha segnato un risultato mensile storico, sono stati pubblicati 3.140 bandi per 6,7 miliardi di euro, quasi il doppio di quanto messo in gara nel dicembre 2017.

Crescono tutte le classi dimensionali di opere bandite, con l'eccezione di quella più grandi, sopra i 50 milioni (-4,7%), mentre il picco è raggiunto con le opere medio-alte fra 15 e 50 milioni di euro che hanno registrato una crescita del 74%. Anche sul piano territoriale, l'incremento dei bandi di gara è generalizzata: 20,8% nel nord-ovest, 30,3% nel nord-est, 55,6% al centro, 85,5% al sud, 25,6% nelle isole.

La crescita delle procedure di gara si riflette sul trend delle aggiudicazioni, pure in forte ascesa: si è passati da 14 miliardi del 2017 a 17,2 miliardi del 2018, con un +23%. A spingere più forte sono stati i mercati più tradizionali e in particolare gli appalti di sola esecuzione (+113%) che fanno largamente ricorso al criterio del massimo ribasso e quindi scontano meno le difficoltà collegate alla composizione

delle commissioni aggiudicatrici.

I grandi enti di spesa hanno registrato tutti picchi alti di crescita delle aggiudicazioni: +97% i comuni, +162% le Fs, +115% le concessionarie autostradali. Unico grande committente ancora fermo è l'Anas (-2,3%). Un segnale che fa ben sperare per una ripresa effettiva della spesa nel 2019. Restano tuttavia numerosi problemi irrisolti a bloccare la cinghia di trasmissione fra l'aggiudicazione e l'apertura dei cantieri, a partire dal fenomeno dei ricorsi successivi all'aggiudicazione, per non parlare dell'ampia verifica del governo su numerose opere in corso. Quanto al codice degli appalti, che è stato il motivo principale del blocco nei tre anni passati, è presto per dire se la crisi sia finita. Le resistenze delle amministrazioni restano forti e sembra piuttosto che le regole abbiano preso a funzionare a pezzi, con alcune stampe, ma abbiano bisogno comunque di una messa a punto. L'esempio del massimo ribasso fatto sopra è, in questo senso, calzante. Doveva restare marginale per fare spazio all'offerta economicamente più vantaggiosa, che però non funziona ancora. Il codice resta inattuato soprattutto nella parte innovativa (si pensi alla qualificazione delle stazioni appaltanti).

Una curiosità in materia di bandi di gara riguarda i piccoli lavori (fino a 350mila euro) che dal 1° gennaio scorso, per effetto della legge di bilancio (articolo 1, c. 912), saranno esentati dall'obbligo di un bando di gara formale. Da quest'anno le informazioni su questo segmento del mercato non ci saranno più. I numeri aggiornati per il 2018 confermano quanto anticipato dal Sole 24 Ore il 27 dicembre. Le gare fino a 150mila euro, che vengono liberalizzate dalla legge di bilancio, sono state 9.405 (il 25% del totale) per un importo di 618 milioni (il 2%). Ma a queste vanno aggiunte le opere fra 150mila e 350mila, fascia per cui la semplificazione è forte, con consultazioni senza gara formale, per arrivare a un totale di 12.500 gare (53%) e un importo di 1,2 miliardi (4%).

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine Allianz

I super rischi?
Stop all'attività
cyber e qualità

I cyber risk raggiungono quelli relativi allo stop dell'attività nelle principali preoccupazioni delle aziende a livello mondiale. Lo rileva l'Allianz risk barometer 2019, ottava indagine annuale che ha visto la partecipazione di 2.415 esperti. Nella classifica la crescita maggiore è stata realizzata dai cambiamenti climatici e dalla carenza di manodopera qualificata, rispettivamente all'ottavo e decimo posto.

Il focus sull'Italia e il confronto con le graduatorie mondiale ed europea inquadrano bene alcune peculiarità del nostro sistema produttivo. Mentre per quanto riguarda i primi tre rischi (i due top più le catastrofi naturali) le percezioni sono le stesse, tanto più considerato che stop e cyber sono sempre più interconnessi fra loro, nel nostro Paese rappresentano una novità e si collocano subito al quarto posto le preoccupazioni relative a «mancanza di qualità,

Made in Italy

Nel nostro Paese sono alti i timori su qualità, ritiro prodotti e reputazione

difetti seriali e richiamo dei prodotti», timori che nella classifica mondiale sono in 12esima posizione. «Per il made in Italy qualità e brand sono fattori prioritari, soprattutto in settori come l'alimentare», dice Nicola Mancino, ceo di Allianz global corporate & speciality Italia, «e dopo

un recente aumento del numero di ritiri di prodotti food l'emergere di questo rischio diventa un'importante novità nella graduatoria del nostro Paese». Evidenza confermata dal rischio posizionato subito dopo: il danno reputazionale, nono invece nella percezione globale, molto legato appunto al fattore brand.

L'Italia poi non si discosta nella posizione dei timori i legati al cambiamento dello scenario legislativo e regolamentare e nei mercati (volatilità, nuovi concorrenti, stagnazione), tuttavia è probabile che nel 2018 sulla percezione di questi rischi nel nostro Paese abbiano avuto maggiore influenza elementi come lo spread, le incertezze nel quadro di politica economica e la frenata di crescita e produzione piuttosto che la guerra sui dazi in corso a livello mondiale. Infine è verosimile che l'arretratezza nella innovazione digitale rilevabile nelle nostre piccole e medie imprese riduca la sensibilità verso la carenza di manodopera qualificata.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La grande riconversione dell'edilizia: una impresa su cinque ora è green

COSTRUZIONI

In tre anni le aziende che hanno investito in prodotti verdi sono 34mila

Symbola e Fassa Bortolo presentano le 100 storie delle costruzioni del futuro

Enrico Netti

Una nuova edilizia per portare più valore al patrimonio immobiliare italiano. In altre parole aggiungendo sicurezza, efficienza, ecosostenibilità e perché no anche bellezza percorrendo la via del rinnovamento e della riqualificazione edilizia. Specializzazioni ed innovazioni che fanno parte dell'edilizia del futuro che si sta sempre più affermando anche grazie agli investimenti in ricerca e sviluppo delle società del settore mentre i bonus fiscali aggiungono maggiore convenienza le operazioni di ristrutturazione. Le ricadute? Bollette energetiche più leggere e un aumento del valore degli immobili che in media è intorno al 30 per cento. Da non trascurare le

ricadute occupazionali per un settore come quello delle costruzioni che nell'arco di un decennio ha perso circa 600mila posti di lavoro.

In questo contesto giovedì a Milano verrà presentato il rapporto con le «100 storie italiane per le costruzioni del futuro» realizzato dalla Fondazione Symbola con Fassa Bortolo in collaborazione con la Triennale, coinvolgendo esperti del settore e Made-Expo in qualità di partner tecnico. Le imprese selezionate operano nell'impiantistica, la progettazione, negli interventi e i servizi integrati, le finiture. «Tra le radici del futuro dell'Italia ci sono le grandi e piccole aziende dell'edilizia che stanno cambiando e riqualificando le città - sottolinea Ermete Realacci, presidente di Symbola, la fondazione per le qualità italiane -. Ora si deve dare stabilità agli incentivi che per il bonus sisma può arrivare fino all'85% se abbinato ad interventi di efficienza energetica».

Le ricadute di questo circolo virtuoso della riqualificazione immobiliare non mancano. Nel 2017, per esempio, i vari bonus per le ristrutturazioni hanno attivato oltre 28 miliardi di investimenti e portato alla creazione di oltre 418mila posti di lavoro tra diretti e indotto. Il capitolo manutenzione ordinaria e straordinaria di-

venta così preponderante segnando un giro d'affari di 87,6 miliardi contro i 41,4 delle nuove costruzioni.

«Migliorare materiali e prestazioni risulta indispensabile per ottimizzare gli interventi, così come agire sulla formazione degli operatori sui temi del *green building* - spiega Paolo Fassa, presidente della trevigiana Fassa Bortolo, storica impresa del settore -. Le imprese lo hanno capito: tra 2014 e 2017 le aziende del settore costruzioni che hanno investito in prodotti e tecnologie green sono state oltre 34mila, il 20,8% del totale delle imprese».

Una via che è anche un antidoto alla svalutazione del patrimonio immobiliare che vale quasi il quadruplo del Pil ma anno dopo anno vede limare il proprio valore. Con nuovi materiali, una efficace coibentazione, investimenti anche nei giardini condominiali portano valore e una maggiore qualità della vita.

Nel caso dei condomini, per esempio, Enea in collaborazione con Logical Soft ha appena realizzato "Condomini+4,0" app gratuita per conoscere i consumi energetici e le caratteristiche strutturali dei condomini. I professionisti sono così in grado di valutare gli interventi per la l'efficientamento e riqualificazione oltre ai fattori di rischio.



Un prato sul tetto. Casa Riga a Comano Terme (Tn) è un b&b in legno inglobato nel terreno: finalista a CasaClima 2016



100 STORIE

La via smart ed efficiente per vivere la casa

Sicurezza, fonti rinnovabili ed efficientamento energetico per edifici a bassissimo consumo e smart. Sembra questo il filo comune delle «100 storie italiane per le costruzioni del futuro» nel report preparato dalla Fondazione Symbola con Fassa Bortolo che sarà presentato giovedì a Milano. Aakhon è una di queste: la Pmi nell'hinterland milanese, è specializzata nella progettazione, prototipazione e produzione di prodotti evoluti per l'edilizia ha sviluppato un modello per realizzare abitazioni smart ed efficienti a costi accessibili. Nasce così E-Home, sistema industrializzato per realizzare in fabbrica i componenti, assemblati poi in cantiere eliminando sprechi e tempi morti. Come fonte

rinnovabile invece si può ricorrere ai pannelli fotovoltaici di Dyaqua che camuffa gli antiestetici grandi pannelli nelle classiche tegole curve in cotto delle "Invisible solar". Tra le altre cose l'azienda ha ideato la collezione Medea per avere luce green con un impatto architettonico zero. I punti luce di Medea infatti sono lampade led da incasso in mattoni, pietre e sampietrini.

Puntando invece alle ristrutturazioni nelle aree a rischio sismico Ecosism ha brevettato «Geniale cappotto sismico», sistema industrializzato e modulare da utilizzare per le murature portanti, i tramezzi e fornisce tra le altre cose un efficace isolamento termico, il risparmio dichiarato dalla società

può arrivare all'80% rispetto ai sistemi tradizionali, acustico e la resistenza al fuoco.

Tra le tante peculiarità sempre più apprezzate nel residenziale c'è la domotica. Con una app Gewiss rende possibile controllare la gestione smart della casa. Compatibile con gli standard Knx e Zigbee rende più facile l'interoperabilità tra sensori, interruttori, clima e sicurezza di casa.

Quando poi un grande immobile giunge a fine vita ecco TopdownWay, macchinario innovativo della bergamasca Despe per accelerare i tempi di demolizione in modo green. Si chiude così l'intero ciclo.

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'e-fattura supera il primo test

Già inviati 30 mln di documenti. Gli scarti sono scesi al 5,6%. Tra gli errori più frequenti file non xml e la duplicazione di invii. Tutti i dati delle Entrate

Le prime due settimane della fattura elettronica chiudono con oltre 30 milioni di documenti inviati, una media di più di 2 milioni di invii al giorno, e una percentuale di scarto in discesa. Lo evidenzia il primo monitoraggio delle Entrate. Tra gli errori che generano scarti al primo posto i file non conformi alle specifiche tecniche. Il 36% dei documenti arriva in formato non xml, il 26% dello scarto nasce da fatture duplicate.

Bartelli a pag. 25

A due settimane dall'avvio dell'operazione l'Agenzia delle entrate fa il primo bilancio

E-fatture, oltre 30 mln di invii

Tra gli scarti i documenti duplicati e i file non in Xml

DI CRISTINA BARTELLI

Le prime due settimane della fattura elettronica chiudono con oltre 30 milioni di documenti inviati, una media di più di due milioni di invii al giorno, e una percentuale di scarto in discesa rispetto al dato fornito dal ministro dell'economia Giovanni Tria in Parlamento: 5,66% contro l'8% dei primi giorni. Lo evidenzia il primo monitoraggio compiuto dall'Agenzia delle entrate sull'adempimento che dal 1° gennaio vede l'obbligo di emissione della e-fattura tra partite Iva private. Tra gli errori più comuni che generano gli scarti al primo posto, secondo i numeri che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, ci sono i file non conformi alle specifiche tecniche date dall'Agenzia. Il 36% dei documenti arriva in formato non Xml, mentre il 26% dello scarto ha ragion d'essere nella fattura duplicata (si veda la tabella in pagina). In sostanza, chi dubita di aver fatto bene il primo invio lo rimanda uguale, generando così lo scarto. C'è poi l'errore del codice fiscale o della partita Iva non valida, che riguardano il 6% dei casi. Quest'errore, però consente all'Agenzia delle entrate, nei cinque giorni deputati a fornire la risposta, di avvisare l'utente, mentre in passato con il meccanismo cartaceo era più difficile rison-

trare l'errore e correggere il documento. Infine il 17% dei casi presenta voci residuali, ognuna un piccolo caso a sé. Sono, poi, 583.200 gli operatori che hanno inoltrato allo Sdi (sistema di interscambio) dell'Agenzia delle entrate i documenti elettronici. All'Agenzia in queste prime due settimane del 2019 sono pervenute richieste di generazioni QR CODE pari a 2.570.494 e registrazioni di indirizzo telematico pari a 2.808.949.

I rilievi dell'Anc

I numeri in sostanza dimostrano un andamento costante e fronte di un miglioramento della qualità dell'adempimento. L'Agenzia delle entrate procede allontanando il rischio, almeno per il momento, di un blocco generalizzato del sistema (temuto dopo l'esperienza spesometro dello scorso anno). Anche se non si placano le proteste dell'Anc (l'Associazione nazionale dei commercialisti) che ieri ha inviato una lettera al ministro dell'economia Giovanni Tria per evidenziare ancora una volta «rallentamenti, blocchi, assistenza inadeguata se non inesistente, un percorso ad ostacoli», scrive il presidente dell'Anc, Marco Cuchel, «che sta producendo i suoi effetti negativi sull'attività di molte imprese, penalizzando in particolare quelle più piccole, senza però risparmiare le realtà più strutturate». Uno snodo temporale

importante per la tenuta del sistema è quello rappresentato da fine mese e dal 16 febbraio. Come *ItaliaOggi* ha avuto modo di raccontare, moltissime imprese e professionisti hanno inteso la moratoria delle sanzioni fino a giugno/settembre (a seconda dell'invio mensile o trimestrale) come una proroga di fatto, aggirando l'obbligo della trasmissione con un anticipo di copia di cortesia cartacea e trasmissione in tempi diversificati al sistema dell'Agenzia delle entrate.

I chiarimenti di Assosoft

Intanto ieri Assosoft, l'associazione delle case produttrici di software, ha inviato una nota tecnica agli iscritti in cui anticipa dei chiarimenti di prassi su alcuni punti che hanno generato dubbi tra gli operatori. Sulla data emissione/ricezione della fattura, Assosoft precisa ad esempio che si mantengono «per il primo semestre, le preesistenti modalità di emissione/annotazione della fattura attiva». In altri termini:

- la data di emissione della fattura (data che compare sul documento) coincide con la data di effettuazione dell'operazione (in riferimento alle fatture immediate);
- la fattura deve essere trasmessa entro il termine di liquidazione del periodo di emissione (16 del mese successivo per i mensili e 16 del secondo mese

successivo per i trimestrali);

- l'annotazione della fattura sul registro Iva può essere effettuata in una qualsiasi data compresa tra la data di emissione e il giorno 15 del mese successivo, con riferimento al mese di effettuazione dell'operazione.

Per quanto riguarda, invece il rapporto tra fatture e tessera sanitaria Assosoft chiarisce ai suoi iscritti che «tutte le fatture trasmesse al sistema TS (comprese quelle con tipologia spesa AA) verranno escluse dalla fatturazione elettronica; tutte le fatture non trasmesse al sistema TS a seguito dell'opposizione espressa dal paziente, verranno escluse dalla fatturazione elettronica».

Assosoft suggerisce inoltre a tutti gli operatori che, per prassi, emettevano fatture miste, contenenti cioè sia righe di spese che venivano trasmesse al sistema TS, sia righe che non venivano trasmesse al sistema TS (in quanto non rilevanti, o per le quali vi era l'opposizione del paziente), «di procedere, a decorrere dal 2019, con la fatturazione separata di tali spese».



La nota assosoft sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Le prime due settimane della e-fattura

Numero fatture inviate: 30.522.922
Percentuale di scarto: 5,66%
Numero operatori che hanno inviato: 583.200
Richieste di Generazione QR Code: 2.570.494
Registrazioni di indirizzo telematico: 2.808.949
<i>Elaborazioni Agenzia delle Entrate</i>

Tipologie scarti

1) Nome file duplicato:	9%
2) Fatture duplicate:	26%
3) File non conformi alle specifiche tecniche date dall'agenzia:	36%
4) Codici fiscali o partite Iva non valide:	6%
5) Codice destinatario non valido:	6%
6) Altre (circa 40 voci residuali):	17%
Totale	100



Antonino Maggiore



OGGI A ROMA

E-fattura, forum commercialisti-Entrate

La "fase di rodaggio" della fattura elettronica è il tema su cui è incentrato il forum organizzato per oggi dal Consiglio nazionale dei commercialisti in collaborazione con l'agenzia delle Entrate. Il titolo dell'incontro è: «La fatturazione elettronica tra privati: i chiarimenti ai dubbi della prima fase di applicazione delle nuove procedure» e si terrà dalle 15 presso la sede del Consiglio nazionale della categoria a Roma in Piazza della Repubblica, 59. Tra i partecipanti, accanto al presidente dei commercialisti Massimo Miani e al direttore dell'agenzia delle Entrate Antonino Maggiore, ci saranno, per l'Agenzia il vicedirettore Paolo Savini, il direttore centrale

tecnologie e innovazione Giuseppe Buono, il responsabile ufficio sistemi e infrastrutture dei servizi digitali Gerardo De Caro e il responsabile ufficio applicativi Carmelo Piancaldini. Per la categoria interverranno i consiglieri delegati alla fiscalità Gilberto Gelosa e Maurizio Postal e Pasquale Saggese, responsabile area tributaria fondazione nazionale dei commercialisti. L'incontro di oggi cercherà di affrontare le difficoltà che operatori e professionisti stanno registrando. Come testimonia Assindustria Venetocentro che, in un comunicato di ieri, parla di «dubbi interpretativi e applicativi ancora non del tutto risolti dalle Entrate» e auspica che in tempi

ragionevoli questo nuovo obbligo contabile possa produrre vantaggi operativi anche per le imprese.

In merito alla difficoltà applicative ieri l'Anc - Associazione nazionale commercialisti -, guidata da Marco Cuchel, ha scritto al ministro Tria: «A sole poche settimane dal suo debutto, il sistema di fatturazione elettronica appare già in affanno e al limite del caos, e ci preme far presente che la denuncia di disservizi da parte dell'Anc non è il frutto di un infondato allarmismo ma è supportata dalle molteplici segnalazioni provenienti da professionisti e imprese».

—Fe. Mi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNIVERSITÀ COMPETITIVA RIPARTE (ANCHE) DALLA DIDATTICA

di **Federico Visconti**

L'Università italiana cammina sui carboni ardenti e discute in chiave costruttiva (come ha fatto questo giornale «Università dimenticata e tutti contro tutti», Il Sole 24Ore 30/11/2018) non è opportuno, è necessario.

Nella Scuola e nella Università affondano le radici di un Paese. In queste istituzioni crescono le donne e gli uomini che lo sosterranno in futuro e ne miglioreranno, auspicabilmente, le condizioni di vita.

Personalmente, ritengo che le radici scientifiche e culturali dell'offerta formativa italiana, oltre che uniche e distintive, siano di valore. Un riscontro, dal profondo significato simbolico: i positivi risultati dei nostri giovani che vanno a lavorare all'estero tanto quanto quelli di chi c'iva per completare il proprio ciclo di studi Universitari, con un Master, una Laurea Magistrale o un Phd. Non parlo di qualche centinaio di cervelli migliori di colleghi che hanno studiato in Università blasonate e con maggiori risorse delle nostre. Parlo delle centinaia di migliaia di giovani italiani che lavorano a Londra, Berlino, Barcellona, New York. Sono cresciuti nell'era dei distretti, quando Biella, Sassuolo e la Brianza riempivano il mondo di tessuti, piastrelle e divani. Presto o tardi, dovremo guardare in faccia la realtà: ai nostri giorni, stiamo esportando competenze e idee, energie e passioni, risorse culturali e abilità relazionali.

Se ciò accade, è perché qualcosa di buono nelle nostre aule succede. Una risorsa fondamentale dell'Università italiana è la capacità di gestire un punto di equilibrio, tanto sottile quanto dirimente. È "l'equilibrio pedagogico" tra ciò che cambia per effetto della tecnologia e ciò che permane in virtù della natura umana, della capacità di apprendere, dello spirito di adattamento. Una certa enfasi sugli aspetti teorici avrà anche dei limiti,

ma sviluppa eccellenze a livello di capacità di astrazione, di concettualizzazione, di generalizzazione. Prendo a prestito una metafora: l'albero della conoscenza. Se le competenze tecniche che servono al mondo del lavoro cambiano sempre più rapidamente, se le "foglie della conoscenza" nascono e muoiono con un tic (o con un click), che valore ha un processo formativo imperniato sulla "pratica"? Ben vengano gli investimenti su ciò che permane, sull'albero e sulle sue radici. Solo così si possono nutrire le foglie e alimentarne il ricambio. In sintesi: la rincorsa al cambiamento rischia di produrre abitudini, stereotipi, addestramento acritico, forse anche un certo non so che di ideologico. Alimentiamola con il *life-long learning* ma non illudiamoci. Abbiamo sempre più bisogno di *long-lasting learning* ed è innegabile che, su questa dimensione, la nostra tradizione giochi a favore.

Ma le medaglie hanno sempre due facce. Per tutelare il buono che c'è ma soprattutto per fronteggiare le dinamiche strutturali del mercato internazionale della formazione dobbiamo essere consapevoli dei punti di debolezza e delle priorità d'intervento.

Due punti di debolezza, tra i principali, lasciando sullo sfondo l'ormai patologica scarsità di investimenti. Il primo riguarda i contenuti dell'offerta formativa. Tendenzialmente, in Italia si fatica a gestire l'evoluzione degli insegnamenti, ad inserire corsi nuovi e ad eliminare materie non più al passo con i tempi. Così come non si è particolarmente reattivi nell'innovare nei metodi di insegnamento, nel dare spazio alla didattica esperienziale, agli esempi applicativi, ai bagni di empiria. Poca pratica, troppa grammatica. Vale per l'Università ma credo valga anche per la Scuola.

Il secondo è relativo ai modelli di gestione degli Atenei. La sensazione è che all'estero le Università siano più allenate a prendere decisioni, a praticare il *trade off*, a proiettarsi in avanti. Più abituate (o sollecitate dal mercato?) a superare approcci conservativi, ad abbandonare progetti non performanti, a rispettare le regole del gioco (poche e chiare), a

cambiare direzione strategica, rivoluzionando quando necessario la governance e ridefinendo alla radice la proposta di valore.

Due priorità d'intervento, tra le principali. Innanzitutto la rimozione dei vincoli normativi e burocratici che rallentano il cambiamento dei programmi e il funzionamento della macchina, vincoli efficacemente battezzati dalle parole di un Ministro della passata legislatura come «persistente malattia giuridica dell'Università italiana». In secondo luogo, l'esigenza di ridare peso e dignità al ruolo della didattica, da troppo tempo sacrificata all'altare della ricerca. Non possiamo dimenticare che Scuola e Università hanno il compito di contribuire alla costruzione dell'identità personale, culturale e sociale dei giovani. Che vuol dire: far maturare il senso di responsabilità della persona, esercitare al pensiero critico, far sperimentare la complessità relazionale, esporre al rischio, catapultare nel *problem solving*, allenare alla tensione e alla fatica, formare alle differenze tra semina e raccolto. Il pendolo tra "saper fare" e "saper essere" non può permettersi troppe oscillazioni. Se tutto questo è vero, ed è vero, la didattica deve essere posta (riposta) al centro dell'attenzione, anche nei percorsi di carriera dei docenti.

Le maggiori responsabilità nel dar corpo al cambiamento toccano a noi, attori protagonisti della "filiera lunga", quella che attraversa la Scuola superiore, l'Università, le imprese, le istituzioni. La barca è la stessa e ogni tanto, data la posta in gioco, avverto sensazioni da Arca di Noè o giù di lì. Con una nota bene finale: sulla barca ci sono anche i giovani. Anche a loro è chiesto di mobilitarsi e le occasioni, messa da parte la retorica del "non ci sono più i giovani di una volta", non mancano. A mo' di provocazione, per cominciare, basterebbe che iniziassero a dimensionare correttamente il potenziale del loro smartphone. Per soddisfare le proprie aspettative di crescita professionale (quelle della mitica piramide di Maslow) in futuro ci vorrà ben altro.

Rettore della LIUC – Università Cattaneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Subappalti, semplificazione in arrivo

Riforma del codice. Le Pa non saranno più obbligate a prevedere l'indicazione di una «terna» delle imprese in gara

Autostrade. Tra gli emendamenti convergenti Lega-M5S quello che elimina il tetto del 20% ai lavori in proprio dei concessionari

Giorgio Santilli
 ROMA

Subappalto semplificato per le imprese senza più l'obbligo di indicare già in gara la terna dei possibili subappaltatori. Robusto sconto ai concessionari autostradali e di lavori pubblici che non dovranno più limitare al 20% i lavori realizzati «in proprio». Possibilità per le amministrazioni di appaltare tutti i lavori di manutenzione ordinaria sulla base di un progetto definitivo, in modo da rendere più celeri gli affidamenti. Semplificazioni delle procedure di approvazione di convenzioni e programmi da parte del Cipe. Aggiustamento dei meccanismi di esclusione automatica delle offerte anomale con l'eliminazione dal calcolo della media delle punte di ribasso maggiore e minore: in questo modo si ridurrà ulteriormente l'impatto sulla gara delle offerte più distanti dalla media.

Sono queste le principali misure del primo pacchetto di correzioni al codice degli appalti condivise dalle due forze di maggioranza Lega e M5S: sono emendamenti al decreto semplifi-

Proposta leghista: Sport e Salute Spa diventa la centrale committente unica per gli enti dello sport

ficazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato. Correzioni attese soprattutto dalle imprese che chiedono di semplificare le regole del codice. Dopo le deroghe inserite nella legge di bilancio alle procedure di gara per le opere fino a 350 mila opere, a Palazzo Madama dovrebbe passare il primo restyling del codice che riguarda per ora una decina di norme.

Le convergenze Lega-M5S si ricavano dai due emendamenti principali presentati dai due gruppi all'articolo 5 del decreto legge: quello del Carroccio con prima firmataria Antonella Faggi e quello grillino che porta anche la firma del capogruppo Stefano Patuanelli.

Ci sono poi anche altri emendamenti presentati dai due gruppi indipendentemente, che andranno verificati durante le votazioni (al via da oggi) per capire se potranno avere o meno il sostegno della maggioranza. Farà discutere certamente la proposta leghista (primo firmatario Claudio Barbaro) sulla società «Sport e salute», voluta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo

Giorgetti per sostituire Coniservizi e gestire gran parte dei fondi attribuiti al Coni. Se passasse l'emendamento Barbaro alla spa sarebbe attribuito la qualifica di centrale di committenza e potrebbe gestire gli appalti per conto delle amministrazioni aggiudicatrici o degli enti aggiudicatori operanti nel settore dello sport. Una megacentrale degli appalti sportivi che completerebbe il disegno egemonico già lanciato nei mesi scorsi.

Gli emendamenti presentati potrebbero ora essere sottoposti a limature e riformulazioni del governo e dei relatori. Per le norme su cui c'è convergenza, tuttavia, si dovrebbe andare avanti. Sembra escluso invece che in questa fase il governo possa presentare propri emendamenti per allargare il perimetro della riforma del codice. Anche il nodo di un ridimensionamento dei poteri dell'Autorità anticorruzione e del ritorno al regolamento generale in sostituzione delle linee guida, che è contenuto nel disegno di legge delega approvato un mese fa (e mai approdato in Parlamento), arriverà in una fase successiva.

Grandi appalti in caduta. Trend negativo delle gare bandite nel 2018 per le opere sopra i 50 milioni (-4,7%). Nella foto un cantiere della metro M4 di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMAGINEGURONICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'HO APPRESO INTERPELLANDOLI DIRETTAMENTE SULLA TAV E ANCHE, GUARDA TE, SULLA MIA PELLE

Frejus (e altro): non sempre i tecnici riescono a mettersi d'accordo fra di loro e spesso sono più ideologici dei partiti

DI FRANCO BECHIS

Un paio di anni fa mi è capitato di parlare della Tav incontrando a un convegno un gruppo di esperti della materia. Ne sapevo assai poco, e quindi chiedevo lumi. Secondo un esperto, la convenienza dell'opera non c'era più perché era stata immaginata anni prima facendo calcoli che non erano più attuali, e nel frattempo in Europa si erano aperti altri corridoi per il trasporto merci (primo fra tutti Altransit, la galleria di base del Gottardo realizzata dagli svizzeri) deviando lì parte del traffico che veniva calcolato. Un secondo esperto pur riconoscendo i ritardi della Tav (innegabili) sosteneva che i benefici sarebbero stati ancora attuali, semplicemente spostando più avanti nel tempo il piano finanziario.

Un terzo esperto-chiamiamolo così, il mediatore- riconosceva le ragioni dell'uno e dell'altro e diceva che si con tutto il tempo che si è perso e la rapidità con cui altrove le cose si sono fatte la Tav sulla carta non sarebbe stata più un'opera profittevole. Ma l'avrebbe fatta lo stesso, perché una volta realizzata avrebbe creato con buona probabilità essa stessa domanda di trasporto, trasformando in economicamente conveniente quello che probabilmente non lo è. E' più facile trovare due politici che partendo da opinioni diverse alla fine si mettano d'accordo e realizzino

quello che si chiama compromesso, che non avere quel risultato con due tecnici.

Nella vita mi è capitato in più di una occasione di soffrire per qualche malanno che non riusciva a guarire. Una volta alla vigilia di Ferragosto subito dopo pranzo mi sedetti intorno a un tavolo a leggere i quotidiani. Mi appisolai non so per quanto lasciando il polso fra il mio petto e il bordo del tavolo. Quando mi svegliai la mano formicolava. Capitava restando fermi nella stessa posizione. Provai a distendere le dita, a mettere la mano sotto l'acqua fredda, poi quella calda. Ma il polso non reagiva e la mano destra restava giù insensibile a tutto. Corsa all'ospedale di Grosseto, elettromiografia (che significa piccole scariche elettriche) e responso: il nervo radiale non conduceva. Per 6 mesi ho pellegrinato di ospedale in ospedale, di luminare in luminare: ortopedici, neurologi e quanti più ce ne erano. Ho speso una fortuna inutilmente. Ho preso più scariche elettriche che in mezzo a un temporale, ma la mano non tornava su e nessuno sapeva perché. Ognuno aveva la sua dotta opinione, ma nessuno la soluzione.

Un giorno il mio direttore, Pierluigi Magnaschi, provò a suggerirmi: «Mia figlia ha conosciuto un chiropratico qui a Milano, è un belga. Dice che è bravissimo, anche se la sua laurea non è riconosciuta qui in Italia e quindi non è considerato un medico». Ci andai. Si fece raccontare tutto, poi gli si illuminarono gli

occhi, prese un batuffolo di cotone e mi disse: «lo stringa in bocca, fra i denti del giudizio». Lo feci, la mano tornò su come per miracolo. Lui sorrise: «torni pure a Roma è vada dal dentista. Si faccia rifare l'otturazione al dente lì in fondo. È scesa troppo, e ha spinto sul radiale. Lei l'ha compresso anche dall'altra e il nervo ha smesso di condurre». Era così, e ho recuperato la mano destra che sembrava perduta. La scienza - come direbbero oggi i firmatari di quel ridicolo manifesto-patto animato da **Roberto Burioni**- non aveva risolto un bel nulla. E la soluzione fu trovata da un signore che quelli guardavano storto, dicendo: «non è uno scienziato».

Ecco, riunire gli esperti sulla Tav non è stata grande idea. I tecnici sono come i medici: ognuno ha un suo responso diverso dall'altro. Quindi ne devi scegliere uno perché risponde meglio alla tua idea. Se è umano fare così, è da scemi usare questa inutile foglia di fico in politica.

Non ci sono tecnici super partes, non esistono «gli esperti» incolori: la commissione costi benefici è stata costruita infatti per ottenere una risposta che volevi dare già prima. Ed è stata tempo perso. Buttate via quel lavoro. Si mettano faccia a faccia **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**, discutano quanto serve, prendano una decisione e non la deleghino né a tecnici né a referendum. Poi che sia sì o no, la comunichino e la difendano davanti agli italiani.

il Tempo



INVESTIMENTI STRATEGICI

**SULLA DECISIONE
 PER LA TAV PESA
 UN CLIMA DA STADIO**

di **Gianfilippo Cuneo**

Estupefacente che qualcuno prenda sul serio un'analisi costi/benefici fatta da una commissione nominata da un ministro contrario alla Tav; qualunque ministro non sarebbe così incompetente da darsi la zappa sui piedi nominando una commissione che non gli assicuri il risultato voluto. Ma anche se la commissione fosse nominata da un'autorità super partes, è il concetto stesso di attendersi un risultato automatico da un'analisi costi/benefici che non ha senso quando i costi sono soprattutto monetari mentre i benefici sono soggettivi e l'equilibrio dipende dai pesi che si danno a elementi immateriali o non quantificabili in euro quali il minor inquinamento o «l'inserimento del Paese in corridoi intermodali est-ovest».

Una decisione razionale rispetto al continuare o meno la Tav sarebbe comunque auspicabile. Si tratta di una scelta fra alternative: non spendere assolutamente niente, spendere gli stessi soldi in altre opere pubbliche o spenderli in assistenzialismo, come il reddito di cittadinanza. I soldi per completare la Tav (come per le alternative) provengono nel breve termine da un aumento del debito pubblico ma alla fine devono provenire dalle tasse; è certo che se questo concetto fosse chiaro gli italiani voterebbero in massa contro tali spese. In un Paese in declino è illogico continuare ad aumentare il debito pubblico perché domani più di oggi sarà ancor più difficile ripagarlo. Ma se proprio si vuole continuare a credere alla favola che spendendo di più si ha un effetto moltiplicatore positivo cosicché il rapporto debito/Pil decrescerà, allora ci si deve domandare se i soldi da spendere per la Tav non siano meglio spesi altrove; per esempio in infrastrutture che migliorino il trasporto locale che però richiederanno anni per essere progettate e cantierizzate; quel poco effetto di contributo al Pil attuale che può dare la Tav è invece un effetto immediato. Se invece l'alternativa è di spendere i soldi in reddito di cittadinanza, il risultato è che spendendoli in una Tav anche poco utile ma con simile impatto sul Pil, alla fine rimane comunque un'opera pubblica funzionante, mentre nell'altro caso non rimane niente, solo un maggior debito pubblico. In un caso i soldi si spendono al Nord, nell'altro prevalentemente al Sud.

Il clima da stadio che si è catalizzato intorno al sì/no Tav impedisce un'analisi serena di cosa sia meglio fare per il Paese. La realtà è che si tratta di un'opera pensata inizialmente per incrementare il traffico merci su rotaia fra Italia e Francia, traffico che oggi sappiamo essere in calo; si può sempre dire che in futuro, aumentando la velocità del trasporto su rotaia, ci saranno più merci che prenderanno quella strada, sgravando autostrade e riducendo l'inqui-

namento. Ma le merci che vanno in Francia o Gran Bretagna non hanno in genere grandi esigenze di velocità, e la riduzione di qualche ora su un percorso di oltre un giorno non fa molta differenza. Comunque, quando si parla di traffici che potrebbero esistere fra dieci anni dare dei numeri è proprio un esercizio di fantasia. Ma i favorevoli alla Tav potrebbero sempre dire "e allora la utilizzeremo anche per l'alta velocità passeggeri" sperando in un effetto positivo come quello dei Frecciarossa fra Milano e Roma; nell'era dei viaggi con aerei low cost che portano i torinesi a Parigi in un'ora spendendo meno di cento euro, poterci andare in treno in 5 ore spendendo gli stessi soldi non sembra poter attrarre delle folle di passeggeri.

Si potrebbe continuare ad esaminare se le ipotesi tecniche che erano alla base della decisione di fare la Tav siano ancora attuali, se sia possibile ridurre la dimensione e il costo dell'opera rinunciando a qualche vantaggio, e quali ipotesi di costi, ricavi e traffico sia ragionevole considerare in caso di ridimensionamento del progetto. In Italia c'è comunque sempre il sospetto (fondato) che per far approvare un'opera i costi e i tempi siano sempre sottostimati, anche perché le imprese sopravvivono solo sui ricavi provenienti dalle varianti in corso d'opera. In altri Paesi non è così; la Svizzera ha completato il tunnel del Gottardo spendendo 12 miliardi di franchi previsti nei 17 anni previsti. In Italia c'è anche l'abitudine di fare progetti faraonici perché risparmiare non accontenta chi intravede una fonte inesauribile di ricavi e ha appoggi politici; poi alla fine si scopre che non ci sono i soldi per fare un progetto faraonico, come è stato il caso del ponte sullo stretto di Messina, che avrebbe potuto essere realizzato economicamente solo rinunciando a farne anche un ponte ferroviario (soluzione che comporta enormi extracosti). Un ragionamento informato e sereno potrebbe portare alla conclusione che sia meglio non spendere soldi né per completare la Tav né per fare assistenzialismo fine a se stesso, ma se proprio si vuole spendere allora meglio una spesa diffusa in tutto il Paese in infrastrutture certamente utili e in molti casi improcrastinabili.

In conclusione: se un'analisi costi benefici s'ha da fare, allora per coerenza, che i criteri siano omogenei fra tutti i tipi di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#TAV

Linea Torino-Lione. La sigla è quella di Treno ad Alta Velocità, e la parola si è identificata nel tempo con la ferrovia Torino-Lione, un progetto di ingegneria civile per realizzare una nuova linea ferroviaria internazionale di 235 km per il trasporto merci e passeggeri fra Torino e Lione. Nel dibattito sulla Tav su queste pagine sono intervenuti, tra gli altri, Enrico Salza (14 dicembre 2018) e Innocenzo Cipolletta (20 dicembre 2018)

